

PIERO COLAPRICO IL FANTASMA DEL PONTE DI FERRO

Un mistero fitto come
la nebbia di Milano.
Notti insonni per
il commissario Binda.



nero

BUR
Rizzoli

Piero Colaprico

Il fantasma
del ponte di ferro

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© 2018 by Piero Colaprico

Published by arrangement with Agenzia Santachiara

ISBN 978-88-17-14276-2

Prima edizione Rizzoli: 2018

Prima edizione BUR: ottobre 2019

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Il fantasma del ponte di ferro

Vivere a velocità moderata – mormorai
malignamente – non tutti ne sono capaci.

JOSEPH CONRAD, *La linea d'ombra*

Personaggi principali

<i>Pietro Binda</i>	maresciallo dei carabinieri in pensione
<i>Giudici Bertacchi</i>	appuntato sezione Omicidi
<i>Luigi Casarin</i>	vicebrigadiere Omicidi
<i>Boncompagni Colonnello Ulisse Casiraghi</i>	comandante stazione CC di Baggio
<i>Alba</i>	medico legale
<i>Victorjia Novgorodova</i>	responsabile prima sezione
<i>Olga Novgorodova</i>	la custode dello stabile,
<i>Stavrogin</i>	con cui Binda ha una relazione
<i>Asanovic</i>	violinista russa
<i>Saul Spontini</i>	sua figlia, pallavolista e modella
<i>Contrammiraglio Livraghi</i>	nome in codice del capo delle operazioni KGB nel Nord Italia
	addetto culturale del consolato sovietico di Milano
	agente israeliano della Unit 8200
	addetto militare italiano a Mosca

<i>Andreas Sideris</i> <i>detto Trikeri</i>	rifugiato greco
<i>Miklos Zimbalist</i>	direttore di sala del Conservatorio
<i>Fabrizio Pasteur</i>	magazziniere del Conservatorio, inquilino di via Melzo
<i>Lisette Pasteur</i> <i>Gingerino</i>	ex ballerina, sua madre ladro e vicino di casa

Citati: Alda Merini, Bruno Brancher, Dino Buzzati

1985

«Signor Binda, sono la custode, buongiorno.»

Alba. Da quando era morta Rachele, Pietro Binda avvertiva un buco infuocato al centro del petto. La moglie, la compagna di una vita intera, con tutte le soddisfazioni e le tante difficoltà annesse e connesse, la madre del suo unico figlio, se n'era andata per malattia, eppure...

Eppure «s'era consolato presto, el Peder», dicevano di lui in paese. Alba qualche volta dormiva a casa sua, e qualche volta era Binda a dormire da lei, nei due locali della portineria, stando bene attento a non farsi beccare in vestaglia e pantofole dagli altri condomini. Alba era più giovane, e l'aveva conquistato mandandogli su qualche pietanza appena cucinata nelle sere in cui, nel silenzio immobile della casa, lui non aveva nemmeno la voglia di apparecchiarsi la tavola. Pietro le aveva risolto un piccolo guaio capitato al figlio, l'Aldino, un balabiott un po' troppo disinvolto di fronte ai pericoli della droga; quando per ringraziarlo lei gli aveva portato un pollo ai funghi,

uno dei suoi piatti preferiti, e aveva accettato un calice di Valdobbiadene, era andata a finire com'era andata a finire: in let.

E allora perché quella mattina Alba, la donna che l'aveva strappato ai ghiacciai della tristezza, che gli aveva aperto la "saracinesca mentale", come la chiamava Binda, che aveva riacceso in lui una fiamma, piccola ma non trascurabile, troppo a lungo smorzata dalle pigrizie della vita coniugale, perché gli stava dando del lei con quel tono risentito? Il suo «buongiorno» sembrava più un rimprovero che un augurio.

«Ma cosa sta succedendo? Hai la voce strana, Alba.»

«Me lo deve dire lei cosa succede, signor maresciallo, visto che una persona chiede urgentemente di vederla, e ciò, allora gliela mando su...» replicò, recitando perfettamente il ruolo della custode antipatica, prima di troncare la conversazione. Il citofono si fece silenzioso e pesante.

«Mi ha pure chiamato maresciallo, pensa te» bofonchiò Binda, rimirando l'ordine perfetto del piccolo ufficio che aveva ricavato nell'appartamento di famiglia ormai vuoto. S'era inventato il mestiere d'"investigatore tuttofare" senza crederci troppo, ma da quando "Il Giorno" aveva pubblicato un suo ritratto, gli impegni si erano immediatamente moltiplicati. L'avevano descritto come il detective in pensione che da solo, durante la famosa nevicata dello scorso gennaio, quando aveva fioccato per tre notti e quattro giorni e sepolto Milano sotto novanta centimetri di neve, aveva risolto il mistero degli anziani assassinati e seppelliti nel cimitero di Baggio, e da allora il telefono ave-

va ripreso a squillare come ai tempi della caserma. Ma se prima era costretto dalla divisa e dalle gerarchie a obbedire agli ordini, adesso era libero di dire no se il caso non era nelle sue corde. Come non era nelle sue corde rintracciare per conto di un padre apprensivo il figlio ventenne entrato in una band di rock satanico. O recuperare per l'assicurazione il bottino di un furto con destrezza in una gioielleria di via Montenapoleone: non aveva la minima voglia di pagare qualche informatore esperto in "marmotte", come in gergo si chiamavano le casseforti. E aveva rifiutato anche un terzo incarico, di cui preferiva ignorare tutto, persino chi gliel'aveva proposto: i soldi non comprano il rispetto e lavorare per la moglie di un ragioniere, diventato banchiere grazie alla politica e forse alla mafia, che voleva rovinare i fratelli per questioni di eredità, no, non faceva per l'ex maresciallo.

Quando aprì la porta, con la leggera apprensione che l'accompagnava sempre nei primi approcci con chiunque non conoscesse, si ritrovò il pancione di una bellissima ragazza. Sui vent'anni, capelli a caschetto, il trucco impeccabile che metteva in risalto gli occhi grigi, di quel grigio ardente che ha il mare d'inverno. Un elegante tubino di raso azzurro spiccava sotto una giacca Balenciaga e al collo pendeva un unico gioiello, un diamante incastonato in un'affusolata manina d'oro: se era vero, e lo sembrava, doveva avere un valore ragguardevole.

Non era una bellezza italiana, si capiva al primo sguardo, e appena la ragazza aprì bocca Binda faticò parecchio a comprendere cosa volesse. Alcune espressioni – scatola,